

IL RETROSCENA

Una partita politica che divide la Chiesa

PAOLO RODARI

UN cortocircuito inatteso ha coinvolto monsignor Galantino.

A PAGINA 6

Ma il dietrofront imposto al settimanale cattolico non cambia la linea Cei “Niente sconti ai politici”

IL RETROSCENA

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. Un cortocircuito inaspettato che ha costretto nella serata di ieri monsignor Nunzio Galantino, segretario della Cei, a chiedere a *Famiglia Cristiana* di ritirare il testo di un'intervista rilasciata appena poche ore prima e nella quale, senza mezzi termini, egli ha accusato il governo Renzi di essere del tutto «assente» sui migranti.

Galantino, in sostanza, non si è riconosciuto nella cucitura dell'intervista fattagli dal settimanale paolino - «volevo solo parlare degli aiuti della Chiesa italiana in Iraq», ha detto a *Repubblica* - e, trovatosi nel mezzo di una tempesta mediatica inusuale al tempo di papa Francesco, ha chiesto un netto dietrofront alla rivista. Che prontamente ha agito, con un comunicato nel quale si è scusata e addirittura è arrivata a dire che lo stesso Galantino è stato «strumentalizzato».

È la sintesi di una giornata difficile per la Chiesa italiana, trovatasi nel mezzo di uno scontro con il governo italiano nei confronti del quale fino a oggi era sempre riuscita a mediare. Non è un mistero che non tutta l'azione del governo attuale piace a vescovi italiani. Ma, insieme, i vescovi non vogliono su nessun tema il muro contro muro. Piuttosto il dialogo, esprimere le proprie opinioni in modo anche convinto ma senza arrivare a una battaglia aperta.

Così era stato, ad esempio, poco più di un

mezzo mese fa quando Galantino, pur non condividendo nella sostanza il ddl Cirinnà su unioni civili e adozioni gay, era riuscito a non far entrare la Chiesa nella lotta di piazza, tenendo la lontana dal “family day” di Roma. Mentre ieri, in poche ore, la linea della non ingerenza negli affari del governo, dell'equidistanza, sembrava poter naufragare. Di qui la necessità di intervenire, e di stoppare, con un comunicato del tutto inusuale, una situazione che andava a deflagrare. Oltre a parlare delle iniziative dell'apertura di una scuola a Erbil, Galantino voleva difendere il Papa dagli attacchi subiti nei giorni scorsi da alcuni politici a motivo delle sue dichiarazioni in favore dei migranti. Ma nulla di più.

I toni usati da Galantino nell'intervista poi tolta dal sito di *Famiglia Cristiana* sono stati particolarmente aspri. E hanno mostrato, in ogni caso, una linea assodata: nel tempo di Bergoglio vescovo di Roma nessuna conferenza episcopale, tanto più quella italiana, è giustificata nel perseguire strategie politiche, accordi sottobanco con questa o quella colazione, cordate di cui fidarsi e a cui affidarsi. Piuttosto, seguendo Francesco che vuole vescovi di popolo e per il popolo, occorre tornare a parlare chiaro e semplice, anche diretto, rifuggendo come lebbra non solo i palazzi del potere ma anche i loro usi e costumi. Insieme, chiedendo alla classe politica soltanto una cosa: di ascoltare i bisogni reali della gente.

Le parole del monsignore paiono rivolte anche all'interno della Chiesa: quando Francesco incalza

i politici, troppi restano in silenzio

Al di là dell'esito dell'intervista di ieri, infatti, questa nuova linea sembra essere ormai tracciata. Così, del resto, è stato anche negli ultimi mesi: Galantino, pur senza abbracciare per ragione di stile la lotta di piazza, ha usato parole di fuoco sul gender: introdurre il tema nelle scuole è «una polpetta avvelenata». Come anche sulle scuole paritarie: una «sentenza pericolosa», «ideologica», ha detto

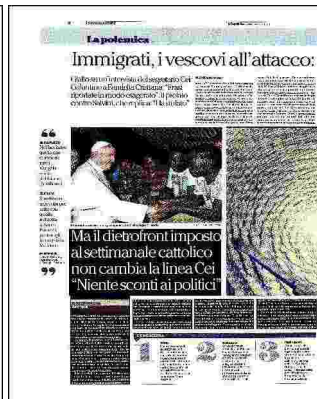
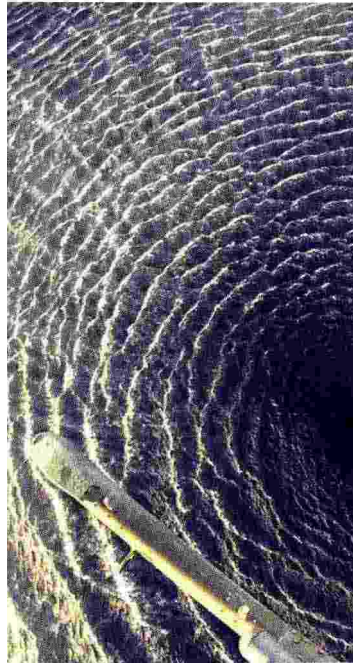
in riferimento al pronunciamento della Corte di Cassazione che impone a Livorno il pagamento dell'Ici per le scuole paritarie.

Ma c'è un secondo fronte a cui Galantino sembra rivolgersi quando alza i toni del suo interloquire. Ed è il fronte interno alla Chiesa, vescovi e cardinali evidentemente troppo timorosi nel dire con schiettezza ciò che pensano e soprattutto nel difendere Francesco dagli attacchi di quei politici definiti, già tre giorni fa in un'intervista rilasciata a Radio Vaticana, nient'altro che «piazziisti». C'è qui, con ogni probabilità, la consapevolezza dei vertici della Cei che troppi uomini di Chiesa sanno dirsi «con Francesco» quando i temi che egli affronta sono condivisibili da tutti ma che poi, quando il Papa incalza classe politica e uomini di potere su negligenze e opportunismi effettivi, restano colpevolmente in silenzio. Invece, le gerarchie, soprattutto quelle italiane, dovrebbero passare ai fatti, mostrare apertamente di aver compreso la strada segnata dal Pontefice argentino, quella di una Chiesa in uscita, una Chiesa di popolo e

per il popolo, schierata dalla parte degli ultimi e degli indifesi senza nessun compromesso di sorta.

Da inizio anno sbarchi oltre quota 100mila

Superata la soglia dei centomila migranti sbarcati nel 2015 in Italia. Dal primo gennaio ad oggi sono giunte 102mila persone, circa cinquemila nell'ultima settimana. Nello stesso periodo del 2014 gli arrivi erano 98.400. Sono soprattutto eritrai (27.245), seguiti da nigeriani (12.451), somali (7.883), sudanesi (5.870) e siriani (5.688). La Sicilia è la principale regione di sbarco (69.705), seguita dalla Calabria (18.923), mentre è la Libia il principale porto di partenza (92.275). Sono le cifre fornite dal ministero dell'Interno che fotografano l'ondata di profughi che il sistema di accoglienza stenta a gestire. E la Sicilia rimane in prima fila, come dimostrano anche gli sbarchi delle ultime ore. Fino a ieri, malgrado le condizioni del mare non fossero buone le traversate dalla Libia all'Italia di gommoni e barconi carichi di migranti continuavano (nella foto, uno di loro tratto in salvo da un elicottero). Sono arrivati ieri a Pozzallo in 202. Altri due sono stati localizzati e salvati aggrappati a un barile. Intanto altre decine di migranti provenienti dalla Turchia sono sbarcati ieri sull'isola greca di Kos, nell'Egeo orientale, teatro ieri di duri scontri fra rifugiati e agenti di polizia.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.